

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)



II Domenica di Quaresima A – 2011

Gen. 12,1-4; Salmo 32; 2Tm. 1,8-10; Mt. 17,1-9

Traccia biblica (A. Numini, Prof. Scienze bibliche)

Con l'episodio della trasfigurazione *Matteo* introduce e prepara la sua comunità all'evento pasquale, facendo sintesi del cammino fatto finora attraverso la conoscenza delle parole e delle opere di Gesù e dandone la corretta chiave interpretativa per arrivare alla fine del vangelo con la chiara consapevolezza che nulla è accaduto senza che Dio lo avesse preparato per noi. L'intento catechetico dell'autore che vuole istruire e rafforzare la fede dei suoi figli nella fede traspare qui in modo assai evidente: egli vuole mostrare in concreto una profonda continuità con la tradizione giudaica che, supportata dagli insegnamenti dei profeti, attendeva il suo messia-liberatore e una novità assoluta nella nascente tradizione Chiesa proiettata nella missione dell'evangelizzazione. Così, da una parte, troviamo gli apostoli più autorevoli, da tutti considerati le "colonne" della Chiesa di Cristo e il fondamento della testimonianza che dalla comunità di Gerusalemme si è irradiata alle chiese di tutto mondo, destinatari scelti di una rivelazione più grande nella quale Gesù, prima di salire a Gerusalemme per dare compimento al disegno divino di salvezza, offre loro una prova inconfutabile della sua autorità divina; e, dall'altra, Mosè ed Elia rappresentano il dono della Legge che ha generato il popolo e la parola dei Profeti con cui Dio ha richiamato, accompagnato e incoraggiato la fiducia nell'Alleanza. Era convinzione presso i giudei che essi sarebbero tornati per preparare l'arrivo del Messia, perché tutta la storia di salvezza fosse ricapitolata e sanata da Lui. Al centro fra l'antico e il nuovo vi è Gesù, che raccoglie la testimonianza della Legge e dei Profeti per presentarsi a coloro che saranno i testimoni della nuova Alleanza come il compimento delle promesse e l'adempimento del Regno di Dio. Il loro "conversare" segreto, incomprensibile ma spettacolare alla vista degli attoniti spettatori, mostra l'assoluta trascendenza divina che ha voluto incontrare gli uomini e partecipare loro il dono della vita

vera, senz'alcun merito da parte loro. Due sono gli elementi che vengono messi in risalto nel racconto: la *luce* e la *parola*, proprio come avviene in tutte le grandi rivelazioni bibliche con cui Dio si muove a salvezza del suo popolo; entrambe riconducono al riconoscimento del “*Figlio amato*”, che è irradiazione della gloria del Padre e sua parola efficace. Egli, ci dice la “*nube luminosa*”, come la Parola della Toràh e dei Profeti, deve essere osservato ed ascoltato per conoscere e fare la volontà di Dio.

Abramo nella prima Lettura, tratta dal *Libro della Genesi*, è il primo e più autorevole esempio di fiducia in questa Parola, che trasforma un triste umano destino di morte in dono divino di vita che sopravvive nel tempo. Il suo totale abbandono all'obbedienza, nutrito dalla speranza di superare la barriera della morte che incontra l'amore della promessa di Dio, diventa motivo di benedizione e attraverso di lui si diffonde a tutti gli uomini.

L'“*occhio del Signore è su chi lo teme*”, afferma con certa fiducia l'autore del *Salmo 32*, che coniuga fede, speranza ed amore nel desiderio di giustizia del timorato di Dio che attende la sua salvezza.

Questa, rassicura Paolo all'amico nella *Seconda Lettera a Timoteo*, è un dato di fatto dal momento in cui Cristo è stato protagonista del suo mistero pasquale. La vera certezza che il credente ha è quella che attraverso la fede, che spinge all'amore verso di lui, la salvezza diventa un dono, al di là delle opere che possono sembrare un merito di cui avvalersi di fronte alla sua giustizia. La croce ha valore salvifico universale e il Vangelo è la parte finale del progetto divino di salvezza che vuole concludersi includendo anche l'uomo come collaboratore alla sua diffusione.

L'episodio della trasfigurazione nel *Vangelo di Matteo* finisce, infatti, con l'annuncio di risurrezione che sarà il punto di arrivo della Rivelazione e costituirà il momento iniziale della missione della Chiesa, che farà dell'annuncio di salvezza il motivo della sua esistenza nel mondo, per colmare il vuoto che la separa dal ritorno glorioso del salvatore fino a che non sia giunta a tutti gli uomini la buona novella del Vangelo.

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Uno dei pilastri della spiritualità quaresimale è l'atteggiamento di *ascolto*. La quaresima è un tempo speciale per ritagliarsi degli spazi di silenzio e porsi in ascolto di se stessi, di ciò che di bello ha da dire ogni persona che incontriamo, della natura, degli eventi che ci capitano, ma in modo particolare per porci in ascolto della Parola di Dio, una parola che si distingue nettamente dalle tante parole che ascoltiamo o che noi stessi pronunciamo. Fino al Concilio Vaticano II, per motivi che non stiamo qui a richiamare, i fedeli erano stati tenuti lontani dalla Parola di Dio; solo agli addetti ai lavori era consentito studiarla, interpretarla, annunciarla. Dopo quel provvidenziale evento ecclesiale, l'espressione “*Parola di Dio*” è talmente sulla bocca di tutti da rischiare l'abuso e la banalizzazione. Che cosa vuol dire concretamente “*porsi in ascolto della Parola di Dio*”? Che cosa comporta imbattersi in un *Dio che ama conversare amichevolmente con gli uomini*? Quali sono gli *atteggiamenti interiori* e le *decisioni* davanti alle quali siamo posti quando veniamo *raggiunti e interpellati dalla Parola di Dio*? E' questo il tema dei testi biblici di oggi.

Nella prima lettura la parola divina irrompe improvvisamente nella vita di Abramo e lo invita a darle una svolta decisiva. E' una parola perentoria, dirompente, impetuosa, che non ammette ripensamenti, esitazioni, rinvii. E' una parola esigente, sovrana, che chiede fiducia incondizionata, ossequio ed obbedienza radicale. Il patriarca deve *lasciare* le sue stesse radici: gli spazi consueti, la cultura, le tradizioni, le abitudini, il clan, insomma tutto ciò che rappresenta per lui una certa sicurezza. Per fare cosa? Per avviarsi verso una terra *sconosciuta*, verso un avvenire del tutto *ignoto* che gli si schiuderà man mano davanti, solo dopo che egli avrà accettato di mettersi in cammino. La parola è, però, anche strumento più comune di comunicazione, il più familiare e il più confidenziale. Essa esprime, dunque, il desiderio di Dio di *entrare in relazione* con Abramo, di proporsi come suo amico e compagno di viaggio affidabile, di cambiargli la vita e di offrirgli un futuro nuovo. La Parola di Dio è certamente impegnativa, ma è anche una parola *promettente*, sempre accompagnata da una rassicurazione e da una benedizione.

La reazione di Abramo è emblematica, un punto di riferimento sicuro per ogni credente. Il testo della *Genesi*, in modo molto sobrio, dice che “*Allora Abramo partì*”, senza chiedere spiegazioni, con una risposta pronta, decisa, obbediente come quella del soldato al suo superiore. La sua partenza si configura, dunque, come un atto di *coraggio* e insieme di *affidamento di tutto se stesso* solo sulla base di una parola data.

Lo scenario del Vangelo è il Monte Tabor, un luogo... “*in disparte*”. Matteo precisa subito che la Parola di Dio non è accessibile nella dimensione della chiacchiera e della curiosità superficiale: il suo vero senso sfugge anche a quegli esperti che ne fanno solo oggetto di studio nell’ambito accademico o nei dibattiti culturali. Saremmo subito tentati, come tanti visionari di oggi, di lasciarci incuriosire dall’aspetto straordinario dell’evento della Trasfigurazione, quindi dai dettagli visivi come quelli del mutamento del volto e delle vesti di Gesù o quello dell’apparizione di Mosè ed Elia. E’ comprensibile che i discepoli rimangano attratti da uno scenario così spettacolare e che Pietro tenti di dire qualcosa per esprimere il desiderio di fermare il tempo e di rimanere per sempre lì. Se ci addentriamo nella lettura del Vangelo, è però evidente che al centro del racconto non c’è la visione, ma l’... *audizione*, cioè “*la voce dalla nube*” che interrompe la parola di Pietro e comanda l’ascolto di Gesù, quasi a ricordare che la Parola di Dio non vuole *spettatori e ciarlatani*; essa esige invece *cuore, contemplazione, silenzio, raccoglimento, intimità*. Ed è sorprendente anche che i discepoli “*cadano faccia a terra*”, il gesto tipico dell’adorazione, non dinanzi alla visione di Gesù trasfigurato, ma dinanzi alla *voce misteriosa* che dalla nube lo indica come “*il Figlio amato da ascoltare*”, quasi a ricordare che la fede non nasce da miracoli né vive di aspetti esteriori. Ciò che conta è l’incontro con il Signore, mettersi alla sua presenza, lasciarsi guidare dalla luce del suo Verbo, Gesù Cristo.

La Parola di Dio anche qui, come nella prima lettura, si presenta come parola autorevole, forte, tanto esigente da apparire temibile. Dopo l’audizione della voce, infatti, i discepoli provano una “*grande paura*”. Questo vuol dire che un autentico ascolto della Parola di Dio provoca una crisi, richiede – come per Abramo – un *esodo*, cioè un abbandono della vita precedente e un radicale cambiamento di rotta, nei modi di pensare e di agire. Ed è a questo punto, come si diceva già in precedenza, che la Parola di Dio si presenta anche come parola rassicurante. Gesù, infatti, riapparendo nella sua dimensione corporeo-terrena, abbatte le *distanze* e invita i suoi discepoli ad uscire dal loro stato di prostrazione e di disorientamento. L’evangelista dice che “*si avvicinò, li toccò e disse: Alzatevi e non abbiate paura!*”. In queste parole e nei gesti fisici dell’avvicinarsi, del toccarli e dello scendere insieme con loro dal monte stanno tutta l’umanità di Gesù e la forza con cui Egli intende accompagnarli e aiutarli ad affrontare soprattutto i frangenti drammatici della passione di cui aveva appena parlato, prima dell’episodio della Trasfigurazione.

L’impegno per questa seconda settimana di Quaresima potrebbe essere allora quello di meditare i brani evangelici della liturgia dei giorni feriali, cercando di assumere lo stesso atteggiamento di Abramo, secondo il quale la Parola di Dio *non si discute, ma si ascolta, si crede, si accoglie, si... segue!*